

CHI HA UCCISO TERRANOVA E FERITO VENTURA MINACCIA LA LIBERTÀ DI TUTTI

Deciso a muovere la giustizia contro il terrore della mafia

Stava per coprire una carica chiave nella guida dei processi - Un piano per applicare nella battaglia alla corruzione le stesse misure antiterrorismo - « Non ci faremo intimidire » dicono i magistrati davanti alla sua bara

Dalla nostra redazione

PALERMO - Stava per assumere un ruolo chiave nelle inchieste giudiziarie: la guida dell'ufficio di istruttoria di tutti i processi, una carica per la quale era il più alto revole tra 26 candidati. E dopo la sua esperienza parlamentare ne sapeva anche di più sull'intrigo mafia-industria del potere. Parlano le ultime sue proposte, agli atti delle commissioni parlamentari antimafia: per mettere agli investigatori siciliani di metter gli occhi sui conti bancari, di scavare sui certi illeciti arricchimenti; studiare la maniera di applicare contro il terrore mafioso le norme contro il terrorismo. E intanto stava pure per maturare, a dicembre, uno « scatto » di carriera che gli avrebbe permesso di prendere le redini di una procura generale: era urgente, per i suoi nemici, impedire tutto ciò.



PALERMO - Il commosso incontro tra la vedova del giudice Terranova (a sinistra) e quella del maresciallo Mancuso. Un lavoro da professore. Un lavoro da avvocato, amico fraterno del giudice assassinato, quasi in uno sfogo: « Non è, certo, polemizzando con la polizia perché non trova i killer che tra-

remo un ragno dal buco; un assassino lo si compra all'altro capo della Sicilia, oppure oltre lo stretto, per 300 mila lire. Lui sbarcò a Palermo, spara e riparte. Ci tentò anche in un vero e proprio crollo di sacco. E Terranova, un magistrato severo, competente, ne aveva perfetta coscienza. Per commemorarlo senza retorica bisogna ricordarlo per la sua reazione costante e impegnata contro i formalismi garantisti difensivi, quelli vere scappatoie giuridiche che finiscono anche in questo caso, anche per il terrore mafioso, com'è per i deboli i poteri dello Stato. Vincenzo Geraci, un giovane sostituto procuratore della Repubblica, ricorda l'« emblematico stile » di Terranova: la sua elaborazione stringata, brevissima, quasi come una ordinanza, le scriveva come prefazione una riforma dei codici. Uno stile, un metro, che portò per la prima volta ad incastare la banca del sarinaro Luciano Liggio ad indagare finalmente sull'intreccio tra dirigenti dc e bande. Occorrono dunque anche strumenti nuovi, vere garanzie; la manifestazione popolare dell'altro giorno, a piazza Massimo, con gli interventi di Gianni Parisi, segretario regionale comunista, Santi Mattarella, presidente della Regione, Vincenzo Guarcello, per la federazione sindacale unitaria, ha costituito una prima risposta. Oggi in calendario è la programma si farà il duplice funerale di Stato. Malgrado ripetute sollecitazioni il Pci ha chiesto che il governo nazionale esamini la situazione assieme al governo e all'assemblea regionale di Palermo di Roma nessuno sembra. Solo ieri sera si è saputo che ai funerali di stamane alle 11 verranno, in rappresentanza del governo i ministri Rogoni e Morino (Giustizia). Vi parteciperà una delegazione del Pci guidata da Emanuele Macaluso, dal segretario regionale Gianni Parisi e con Adriana Seroni, Occhetto, Venanzi e Spataro. E' certo che il presidente del Consiglio Cossiga domani pomeriggio sarà a Palermo, ma per presenziare alla seduta inaugurale di un convegno di latinità su « Cicerone e la Sicilia ». Più tardi, a sera inoltrata, si ha promesso un semplice contatto con gli esponenti della giunta regionale di centro-sinistra. Vincenzo Vasile Sergio Sergi



Un volantino dell'Autonomia aveva preannunciato l'agguato

Il documento diffuso giorni fa tra i quadri dell'organizzazione, invitava alla rappresaglia contro i testimoni - Le voci false diffuse sul professore ferito

Nostro servizio

PADOVA - Circola da qualche tempo per Padova un allucinante documento semiclandestino distribuito dai « quadri » autonomi, tutto teso a intimidire i testimoni veri e presunti, attuali o futuri, dell'istruttoria 7 aprile. C'è questo testo una frase, apparentemente secondaria, che la dice invece tutta sull'importanza che agli autonomi annesso alla diffusione delle loro tesi: è quella laddove si nota con grande soddisfazione che la triste nota « taglia » sui testimoni emessa lo scorso maggio è stata « ripresa e massificata » da tutti gli strumenti di informazione.

Si può prendere spunto da questo particolare per capire quanto siano fragili gli argomenti di chi oggi, dopo avere divulgato su alcuni organi di stampa i nomi dei testimoni del processo, si difende dicendo: tanto erano già noti a chi avesse voluto colpirli. Invece no. Perché agli autonomi e ai terroristi la notorietà interna al movimento non basta, dato che ogni azione deve essere altamente dimostrativa, produrre il massimo effetto e la più grande amplificazione.

L'altro giorno Repubblica aveva citato il prof. Ventura come uno dei testimoni del processo 7 aprile. Chi aveva messo in giro questa voce falsa? In base a quella voce « amplificata » su organi di stampa nazionali, il professor Ventura aveva sentito venir meno la propria, già precaria, sicurezza personale. Tanto che si era affrettato a inviare una lettera pubblicata proprio da Repubblica: essere qualificato teste d'accusa, ha scritto, « mi ha pro-

curato insulti e minacce intimidatorie... E' bene anche non dimenticare il contesto: che mentre legittimamente si affinano le armi della critica, c'è invece chi va esercitando la critica delle armi contro i giudici e i testimoni ». A confermare drammaticamente questa denuncia è seguito immediatamente l'attentato. Questa nuova tappa del terrorismo è preceduta da indicazioni estremamente esplicite, contenute nel documento autonomo che abbiamo citato. In esso si compiono due passaggi: il primo è la definizione che « ogni comunista, qualsiasi compagno proletario in lotta è innocente di per sé per le cose che fa », e che dunque gli arrestati sono da considerarsi innocenti anche se nei loro confronti si raggiunsero prove inoppugnabili. Il secondo è il venire alla luce, senza più veli falsamente legalitari, delle minacce aperte ai testimoni.

Dietro testualmente il documento: « Questi individui (i testimoni) indicati a dito da tutti i proletari possono nascondersi, confondersi dove e come vogliono. Il marchio d'origine di infami giocattoli in mano capitalista ricompare! Non c'è travestimento, nascondiglio, tessera di partito, fughe all'estero che non siano raggiungibili da quel senso di giustizia che il proletariato ha sempre dimostrato di avere. E' la pratica dell'antifascismo militante che deve essere adottata nei loro confronti ».

Il testo, firmato « Movimento comunista organizzato », conclude con questa parola d'ordine: « Le infamie prima o poi si pagano! » Chi più potrà dirla una combinazione, se pochi giorni

dopo viene ferito un docente indicato come testimone? Qui non siamo più all'intimidazione dei protagonisti del processo 7 aprile: siamo molto più vicini alla eliminazione fisica. Ed autonomia dimostra sempre più di aderire, nei suoi modelli organizzativi ed operativi e nei suoi messaggi, a una organizzazione mafiosa e gangsteristica. E non lo dimostra forse la vicenda dei testimoni?

Quando lo scorso maggio Autonomia pose su di loro una taglia, il portavoce locale di radio « Sherwood », l'emittente autonoma, assicurò ai giornalisti che egli aveva ricevuto precise garanzie da « movimento » sul fatto che ai testimoni non sarebbe stato torto un capello. Lo stesso « piccolo leader » autonomo, Sandro Scarso, divulgò una seconda volta un intimidatorio elenco di testi nel corso di una conferenza stampa a Scienze politiche. Ed ancora lui ha distribuito giorni fa, assieme ad altri, il volentissimo e minaccioso documento citato, che ha fatto da preludio al ferimento del professor Ventura.

Si potrà dunque chiedere a questo individuo e ai suoi compagni da chi aveva ricevuto le « garanzie »? E sarà loro garanzia, o repressione di idee, se ora si indagherà e se per caso si perseguirà giudiziariamente — anche quell'apparato pubblico dell'Autonomia organizzata responsabile delle precise minacce contro i testi, preparati di attentati?

m. s.

NELLA FOTO: Il prof. Ventura confortato dalla moglie mentre viene condotto in ospedale.

Rabbia e sdegno dei docenti a Padova Corteo contro le tante, troppe violenze

Solidarietà dei professori da anni al centro delle intimidazioni - « Occorrono misure concrete » - Domani la protesta della città - Il messaggio di Berlinguer

PADOVA - Escerazione, condanna, rabbia per questo attentato contro un professore degli intellettuali più decisi e coraggiosi nel denunciare — e non solo genericamente il terrorismo — l'autonomia; ma anche in alcuni casi sfiducia nei confronti di chi da tempo avrebbe dovuto intervenire con decisione e fermezza in qualche modo il fenomeno eversivo: queste, in sintesi, le reazioni che si registrano dai docenti della università di Padova.

Significativo un fatto: pochi hanno manifestato stupore per l'attentato contro Angelo Ventura. « Personalmente — commenta il professor Giacometti, presidente della Facoltà di Scienze — non lo ritenevo possibile in questo momento: ma di fatto, certamente, il professor Ventura era uno dei primi nomi nella lista nera degli autonomi ».

Il professor Ceolin, docente di fisica, è uno dei firmatari dell'appello del 23 settembre: « Grandi digressioni sull'attentato credo sia superfluo fare. Dirò solo che è una prova lampante di cosa intendono questi signori per libertà di stampa, dato che il reato di Ventura — colpevole di aver più volte preso posizione contro l'autonomia sui giornali cittadini — si configura evidentemente per coloro come un reato di opinione, a cui rispondere col piumbo ».

« Voglio spendere invece due parole — ha continuato Ceolin — sul poiverone da mesi si sta sollevando attorno all'inchiesta del 7 aprile. Per usare una metafora: se si vuole nascondere un albero gli si fa crescere attorno una foresta. Scendo nel concreto e do un esempio: su Repubblica del 23 settembre lo si è fatto passare come una iniziativa del Pci. Bene: questo documento, che più che un appello è una testimonianza di un gruppo di docenti, è stato firmato da persone che fanno riferimento a tutti i partiti dell'arco co-

stituzionale. L'iniziativa, lo sottolineo, è partita da me che non sono iscritto a nessun partito ».

Scienze Politiche dove tiene cattedra il professor Toni Negri, il terrore del fascio era in riunione quando è giunta la notizia del ferimento di Angelo Ventura. La seduta è stata stiliata un documento nel quale si prende l'impegno di chiudere nei limiti delle possibilità le porte all'autonomia sui spazi organizzativi a tutti coloro che utilizzano la facoltà come una base per l'attacco terroristico.

« Qui ci vuole — dice Severino Galante, docente comunista a Scienze politiche — il cui studio è stato

« La critica delle armi contro magistrati e testimoni... »

Questa lettera di Angelo Ventura è stata pubblicata ieri dal quotidiano « La Repubblica ».

« Leggo nell'articolo pubblicato oggi sulla Repubblica « Ma non dimenticate gli agguati di Padova », che tra i firmatari del documento dei docenti padovani compaiono i magistrati del processo 7 aprile, uno dei quali sarei io. Non comprendo l'espressione « a sorpresa », posso dire invece che ho sempre preso e luttato, perché posso e devo fare con le incriminazioni e gli arresti del 7 aprile ».

« Ognuno, come decine di altri docenti e quasi tutto il personale della Facoltà di Scienze politici sono sotto il peso della magistratura sugli innumerevoli episodi ascoltati dalla magistratura dell'Università. Tutto sotto di violenza accaniti all'interno dell'Università. Ho invece scritto, prima e dopo il 7 aprile, diversi articoli (tra i quali anche uno sulla Repubblica del 14 agosto) documentando il ruolo politico e ideologico (e non responsabilità penale) non sono certo di mia competenza e nello sviluppo del partito della lotta armata e della guerra civile ».

« Non so se questo mi qualifichi per qualcuno teste d'accusa. Certo mi ha procurato insulti e minacce intimidatorie, ma le quali credo di dover annoverare la voce raccolta nell'articolo citato. E' giusto esigere sempre dalla magistratura il rigoroso rispetto dei diritti degli imputati, ma è bene anche non dimenticare il contesto: che mentre legittimamente si affinano le armi della critica, c'è invece chi va esercitando la critica delle armi contro i giudici e i testimoni. Sono convinto che nonostante il terrorismo dobbiamo mantenere vivo lo spirito critico ed esercitarlo verso tutte le direzioni, senza autocensure. E' solo questione di equilibrio e di misura ».

ANGELO VENTURA (Padova)

devastato dagli autonomi — una presa di posizione della « sinistra » universitaria della Facoltà di Scienze politiche del Pci.

La Consulta per l'ordine democratico ha lanciato un appello per una manifestazione cittadina che si terrà domenica con concentramento alle 17 in piazza Del Signori. Per l'occasione i sindacati proclameranno uno sciopero che anticiperà di mezzogiorno l'uscita dai luoghi di lavoro.

Il compagno Enrico Berlinguer ha così telegrafato al prof. Ventura: « Le esorto la mia calorosa solidarietà per l'attentato di cui è stato vittima. Insieme alla comunità politica e intellettuale dei suoi autori, nemici della democrazia, delle libertà, delle conquiste di tutto il mondo del lavoro e della cultura. Il Partito Comunista italiano è schierato a fianco suo e dei altri democratici colti dalla violenza dei terroristi, e continuerà a lavorare e combattere contro ogni connivenza, ogni cedimento, ogni passività in questa decisiva battaglia con sentimenti fraterni. Le auguro una pronta guarigione ».

I deputati comunisti Fratelloni, Ricci, Spannoli, Franchina, Galante, Ceolin, Assor, Rosa, Giancarla Corrigiani, Serra, Ramella, Cominato, Buttazzoni e Tessari Gianfrancesco hanno rivolto un messaggio al ministro degli Interni e a quello di Grazia e Giustizia in cui si chiede, fra l'altro:

« Come essi intendono agitare i loro nomi in occasione che poteri in fondo si sarebbe « tolto di mezzo » nella richiesta al consiglio superiore dell'incarico, in riconoscimento del suo valore ideologico ».

Le indagini: dalle testimonianze emergono pochi elementi pure per tracciare un identikit, per disegnare il volto degli assassini. Uno, con una camicia azzurra ornata con fregi d'oro, basso di statura, l'altra alta, più robusto, una camicia rosso bordeaux. Sparavano, abbassan-



Quando si giunge a tanto

Questa è la prima pagina del Manifesto di ieri. Non ha bisogno di commenti, ognuno può giudicare da solo. Una parola ci sta anche consentita di dire ai giornalisti dell'Europeo. Il giorno stesso in cui il professor Angelo Ventura, docente all'Università di Padova, veniva assassinato, un « contro-appello » fatto circolare tra i docenti che, terrorizzati dalle bande di autonomia, firmavano senza starci tanto a pensare.

Chi ha scritto quelle righe da autonomia certamente non ha nulla da temere. La richiesta è stata formulata dal compagno Pio La Torre che ha denunciato le gravi responsabilità, mai come oggi lampanti, del governo e dei ministri dell'Interno degli ultimi governi che non hanno mai neppure preso in considerazione il piano proposto dall'Antimafia, un piano di lotta antimafia, con conclusioni cui era giunta già nell'ormai lontano febbraio '76, la commissione parlamentare antimafia, sulle proposte da essa formulate per fronteggiare più adeguatamente il fenomeno.

La richiesta è stata formulata dal compagno Pio La Torre che ha denunciato le gravi responsabilità, mai come oggi lampanti, del governo e dei ministri dell'Interno degli ultimi governi che non hanno mai neppure preso in considerazione il piano proposto dall'Antimafia, un piano di lotta antimafia, con conclusioni cui era giunta già nell'ormai lontano febbraio '76, la commissione parlamentare antimafia, sulle proposte da essa formulate per fronteggiare più adeguatamente il fenomeno.

Guzzardi teste « pericoloso » per il clan di Luciano Liggio?

MILANO - In via Donzetti, a Trezzano sul Naviglio, dove in una lussuosa villa abitava Francesco Guzzardi, il vice di Luciano Liggio, assassinato l'altra sera da due killers davanti ad una pizzeria di Cesano Boscone, si avverte, nell'apparente tranquillità, un clima di attesa. Carabinieri, magistrati, amici e nemici attendono la prossima mossa. L'uccisione di un capo mafioso come « don Cicco », alias Francesco Guzzardi, non avviene per caso. E' il via ad un processo a catena che potrebbe sfociare in una vera guerra fra cosche, come quelle sanguinose avvenute a più riprese in Sicilia o a Chicago. Liggio, Guzzardi, i fratelli Ugone, Taormina e Ciulla sono i nomi maggiori; Guzzardi, in particolare, era l'uomo di facciata, i suoi cantieri edili e gli allevamenti

Il Pci chiede che il Parlamento discuta le proposte Antimafia

Il cordoglio del Senato - Rogoni elude le pesanti responsabilità della Dc

ROMA - Il Pci ha formalmente chiesto — ieri sera al Parlamento — che il Parlamento discuta le proposte Antimafia, un piano di lotta antimafia, con conclusioni cui era giunta già nell'ormai lontano febbraio '76, la commissione parlamentare antimafia, sulle proposte da essa formulate per fronteggiare più adeguatamente il fenomeno.

La richiesta è stata formulata dal compagno Pio La Torre che ha denunciato le gravi responsabilità, mai come oggi lampanti, del governo e dei ministri dell'Interno degli ultimi governi che non hanno mai neppure preso in considerazione il piano proposto dall'Antimafia, un piano di lotta antimafia, con conclusioni cui era giunta già nell'ormai lontano febbraio '76, la commissione parlamentare antimafia, sulle proposte da essa formulate per fronteggiare più adeguatamente il fenomeno.

La richiesta è stata formulata dal compagno Pio La Torre che ha denunciato le gravi responsabilità, mai come oggi lampanti, del governo e dei ministri dell'Interno degli ultimi governi che non hanno mai neppure preso in considerazione il piano proposto dall'Antimafia, un piano di lotta antimafia, con conclusioni cui era giunta già nell'ormai lontano febbraio '76, la commissione parlamentare antimafia, sulle proposte da essa formulate per fronteggiare più adeguatamente il fenomeno.

Guzzardi teste « pericoloso » per il clan di Luciano Liggio?

MILANO - In via Donzetti, a Trezzano sul Naviglio, dove in una lussuosa villa abitava Francesco Guzzardi, il vice di Luciano Liggio, assassinato l'altra sera da due killers davanti ad una pizzeria di Cesano Boscone, si avverte, nell'apparente tranquillità, un clima di attesa. Carabinieri, magistrati, amici e nemici attendono la prossima mossa. L'uccisione di un capo mafioso come « don Cicco », alias Francesco Guzzardi, non avviene per caso. E' il via ad un processo a catena che potrebbe sfociare in una vera guerra fra cosche, come quelle sanguinose avvenute a più riprese in Sicilia o a Chicago. Liggio, Guzzardi, i fratelli Ugone, Taormina e Ciulla sono i nomi maggiori; Guzzardi, in particolare, era l'uomo di facciata, i suoi cantieri edili e gli allevamenti